

Infarto. Un ambulatorio tutto per loro. Per prevenire l'altra metà delle cardiopatie. Il progetto della Tremoli

Il senso di Elena per il cuore delle donne



“
L'EMERGENZA
“Sono 124.000 le donne in Italia vittime di malattie cardiache”

LA MISSION
“Quasi il 75% degli eventi coronarici femminili si può evitare”

Elena Tremoli
milanese, classe 1945, con 258 pubblicazioni censite, inizia la sua ricerca alla Cornell University di New York con un dottorato sulle trombose. Tornata in Italia continua a lavorare sulle cellule del sangue, focalizzandosi sulle piastrine e sui fattori di coagulazione in pazienti con malattie cardiovascolari. Dal 1990 è al Dipartimento di Scienze Farmacologiche dell'università di Milano. Dal 2011 è Direttore Scientifico del **Monzino**.

VALERIO MILLEFOGLIE

UN ASCENSORE DEL CENTRO Cardiologico **Monzino** di Milano si apre lasciando uscire una donna. Ha un tailleur nero con dei bottoni dorati e avanza come se anche le altre porte fossero automatiche e si aprissero al suo passaggio. Attraversa la segreteria del Direttore Scientifico, apre la porta ed entra senza bussare, è il suo ufficio. Elena Tremoli è attualmente una delle due donne in Italia a ricoprire questa carica, oltre a essere l'unico direttore scientifico a non essere laureato in medicina. «I miei genitori erano proprietari di una farmacia e io non volevo fare il farmacista, volevo fare tutt'altro, volevo fare il medico. Mi sono laureata in Farmacologia e dopo un anno di lavoro nella farmacia di famiglia, i miei mi hanno detto: fa quello che vuoi». Entra a fare ricerca all'Università degli Studi di Milano, parte per un dottorato, sempre di ricerca, sulle trombose alla Cornell University di New York e torna in Italia. «Ho conosciuto il **Monzino** da figlia di paziente, mia madre è stata ricoverata qui, ho incontrato dei cardiocirurghi e abbiamo iniziato a collaborare». Oggi, quello che vuole fare è un ambulatorio dedicato al cuore delle donne. Più precisamente alla prevenzione. «Le donne hanno cambiato molto il loro stile di vita assumendo comportamenti maschili. Fumano più degli uomini, che invece sempre di più abbandonano la sigaretta, bevono, non sono abituate a eseguire dei controlli se non dopo la menopausa, ovvio che cominciando in età più giovane si riuscirebbe a ridurre il

rischio di molte malattie. Inoltre sono concentrate più sulla famiglia che su se stesse. Sottovalutano il dolore perché da un certo punto di vista sono abituate a sopportarlo più dell'uomo e quindi arrivano dal cardiologo quando la malattia magari è già avanzata». Per questo immagina di creare non solo un ambulatorio all'interno dell'ospedale ma anche una vera e propria campagna di prevenzione nei luoghi di aggregazione, «Vorrei fare degli incontri, magari all'ora del tè, andare nelle scuole di cucina, e anche intercettare le più giovani nelle scuole per permettere loro di incontrarsi e di raccontare i propri timori». Se invece deve essere lei a raccontarsi, dice «non sono una che parla molto». L'ultimo film che ha visto al cinema è *Suffragette*: no, non si dichiara femminista, «non voglio pensare che ci sia una reale discriminazione. Se devo dire quando sono stata molto competitiva, penso al periodo dell'università. Dovevo competere con i miei colleghi, era guerra aperta perché i posti erano pochissimi. Poi diventa più facile combattere, è questione anche di carattere. Io non ho un carattere facile». Una parete dell'ufficio è occupata dalle locandine dei convegni organizzati dal 2003 a oggi, il primo era intitolato *Donne: malattia coronarica e ictus*. Sull'altra metà della stessa parete c'è una lavagna bianca con una collezione di magneti raccolti nei luoghi dei congressi a cui ha partecipato: Canada, Texas, Inghilterra, Francia, ma anche una targhetta con sopra scritto il motto *Failure is not an option* e una calamita a forma di teiera. «Me l'hanno regalato quando sono stata nominata Direttore Scientifico, perché sono solita dire la frase, Stiamo mica a prendere il tè qui!». Più tardi, camminando nei laboratori le si illuminano gli occhi, e anche se siamo a un piano sotterraneo commenta: «Visto che bella luce che c'è?». Sulle scale che dai laboratori riportano all'ingresso dell'istituto torna a parlare del progetto dedicato alle donne: «Ciò di cui abbiamo bisogno ora sono un numero di telefono e un ambulatorio, in modo da essere attivi già fra un paio di mesi». Poi richiama l'ascensore e torna all'ufficio con il suo nome sulla porta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA